

Ampio dibattito alla conferenza di organizzazione della zona

Per il PCI responsabilità e compiti nuovi nei Comuni della Valtiberina

Quattro delle cinque amministrazioni comunali dirette dalla DC sono passate dopo il 15 giugno alle forze di sinistra - Eletto un comitato per coordinare le iniziative della sezione e dei comitati comunali - Necessaria una attiva presenza politica in una zona colpita dalla crisi e che costituisce una delle vallate fondamentali dell'Aretino

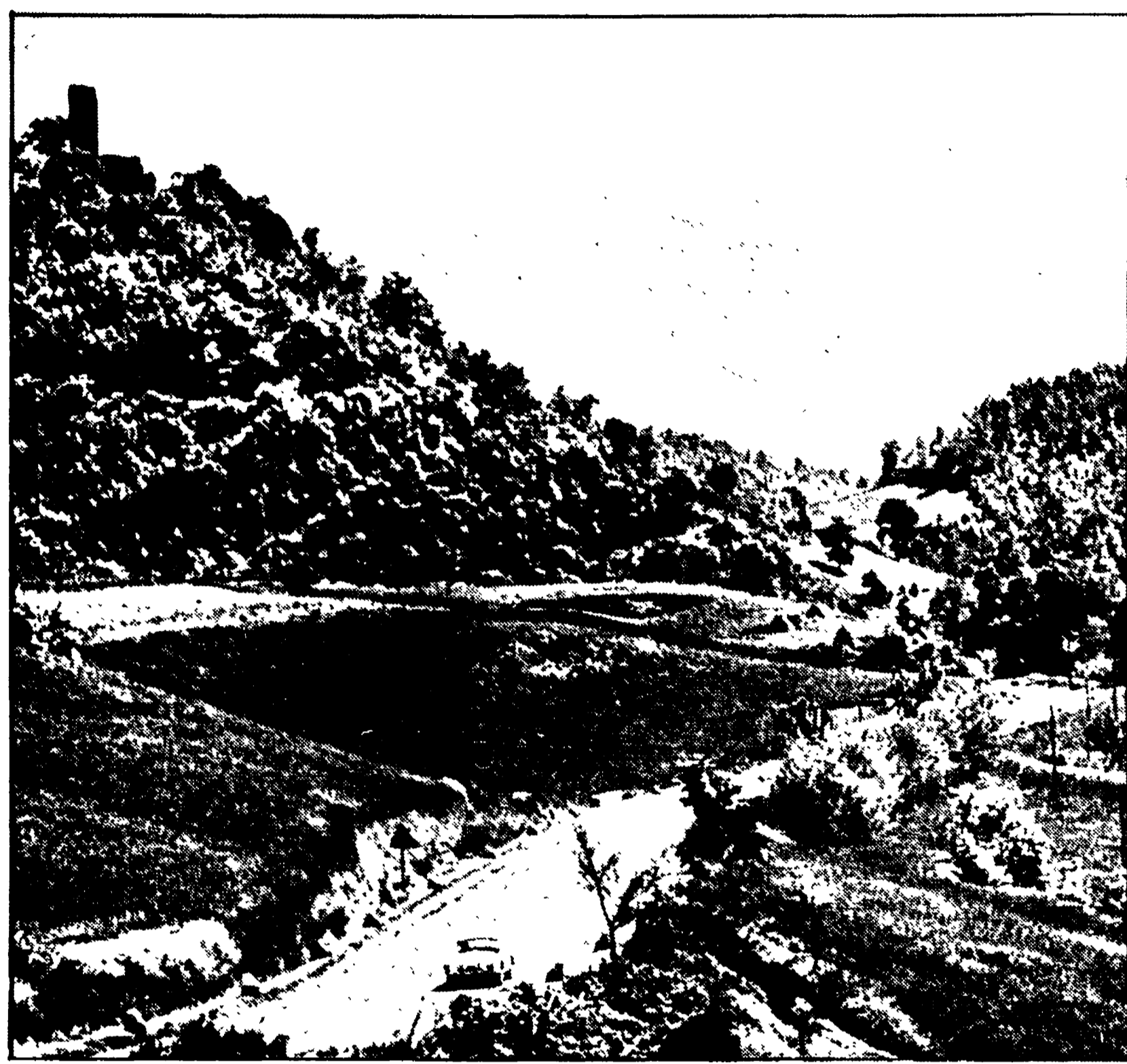
SAN SEPOLCRO, 11

All'indomani delle elezioni del '56, che segnarono nei comuni montani della Valtiberina, colti da una popolazione e da una disgregazione sociale senza precedenti, una bruciante sconfitta delle forze di sinistra, l'avvocato Ameglio Fanfani era solito affermare che dalle montagne dell'Alta valle del Tevere le truppe democristiane avrebbero marciato incontinenti sulle cittadelle della pianura rossa.

Sono passati vent'anni, e dei piani strategici dell'avvocato è restato solo un ricordo che va sbiadendo rapidamente. Le truppe della scuola crociata, infatti, non solo non sono riuscite a strappare al governo delle forze popolari i maggiori centri della vallata — e tanto meno l'ambito capoluogo aretino — ma non hanno potuto neppure mantenere, sulla distanza, le loro roccaforti più tradizionali.

Minati alle fondamenta da una gestione arrogante e clientelare, volta all'immobilismo ed alla contrapposizione frontale, quattro dei cinque comuni diretti dalla DC sono passati, il 15 giugno, alle forze di sinistra. Non è sfuggito alla resa dei conti neppure il comune di Pieve Santo Stefano, paese natale di Amintore Fanfani. E' insieme alle amministrazioni comunali di Pieve, Caprese Michelangelo, Badia Tedalda e Monterchi sono passati alla gestione delle forze popolari (che oggi dirigono sei comuni su sette) quegli organi comprensoriali già avviati o in via di costituzione — la comunità montana, i consorzi socio-sanitari, il distretto scolastico, l'azienda pubblica di trasporto — sui quali la DC ha cercato di mantenere fino all'ultimo il proprio controllo, non esitando (come nel caso delle due comunità montane) a sacrificare la funzione innovatrice a ristretti calcoli di potere.

Di fronte ai comunisti della Valtiberina si sono profilati dunque, all'indomani del 15 giugno, responsabilità e compiti nuovi, che non hanno solo il rapporto al partito con la società civile, le istituzioni, gli organi di governo locale, ma si intrecciano strettamente con la capacità di lotta e di orientamento di fronte all'incalzare della crisi economica, sociale ed urbanistica. Da questo tema di fondo ha preso le mosse la relazione



Un aspetto del paesaggio nella Valle Tiberina

del compagno Antonio Valeri alla conferenza di organizzazione dei comunisti della Valtiberina, svoltasi nei giorni scorsi a Sansepolcro.

Gli congressi di sezione, tenuti negli ultimi due mesi in tutta la vallata, hanno dato prova di una forte crescita del partito, non solo organizzativa — come dimostrano i risultati della campagna di tesseraamento — ma anche e soprattutto politica. La scadenza congressuale ha consentito di rafforzare le strutture di base, rinnovare il quadro dirigente delle sezioni, affida-

re maggiori responsabilità ai giovani, agli intellettuali, alle nuove leve operaie che costituiscono oggi il tessuto più vivo del partito.

Ma la nascita del comprensorio, la creazione degli organismi sovracomunali, l'affiorare di una dimensione nuova dei problemi, che si proiettano ormai sull'intera vallata, richiedono risposte unitarie e coordinate, hanno fatto nascere l'esigenza di un più incisivo e puntuale adeguamento delle stesse strutture del partito. Il comitato di zona eletto dalla conferenza di organiz-

zazione della Valtiberina concepito come strumento di coordinamento delle iniziative delle sezioni e dei comitati comunali, di stimolo e di reale direzione politica a livello del comprensorio, rappresenta un primo passo in questa direzione.

Su quali terreni dovrà indirizzarsi il contributo specifico del nuovo organismo alla lotta per la ripresa economica e sociale della vallata? Dal dibattito sviluppatosi sulla scia della relazione introduttiva, concluso a tarda notte da un intervento del compagno Adriano Guerra, della

segreteria dell'Istituto Gramsci, sono scaturite una serie di indicazioni di estremo interesse, che sarebbe impossibile riportare per esteso. La lotta per una rapida soluzione dell'attuale crisi di governo, adeguata alla richiesta delle masse lavoratrici e capaci di scongiurare il rischio delle elezioni anticipate — una soluzione che non può non tener conto della grande forza dei comunisti — costituisce un primo impegno, immediato e concreto, che deve vedere mobilitate le strutture del partito a tutti i livelli. La crisi economica, la bat-

taglia per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo produttivo di una delle vallate più importanti dell'Aretino rappresentano un'altra scadenza di fondamentale importanza, su cui si misura la capacità dei comunisti di imporre un ribaltamento delle scelte fallimentari seguite fino ad oggi dalla classe dirigente del nostro paese.

La recessione economica, il crollo dell'occupazione, l'abbandono delle campagne e la crescita della disoccupazione giovanile, hanno messo a nudo in Valtiberina radici profonde, pur manifestandosi in modo più subdolo rispetto ad altre realtà aretine e toscane. L'alta valle del Tevere ha conosciuto fin dagli anni del dopoguerra una profonda sconvolgimento che ha colpito pesantemente le sue strutture sociali e produttive. Soltanto nel decennio 1961-1971 la popolazione del comprensorio è diminuita di oltre 4 mila unità, mentre la popolazione attiva si riduceva di circa 3.200. Nello stesso lasso di tempo quasi 10 mila addetti abbandonavano il lavoro agricolo, riversandosi in parte nelle poche industrie che si andavano sviluppando nella zona e in parte alimentando il settore terziario.

Oggi, la crisi dell'esiguo apparato industriale della Valtiberina rischia di aprire il varco a nuovi e ben più preoccupanti sconvolgimenti. Gli ultimi mesi hanno visto ricorsi massicci alla cassa integrazione alla Ingram di Sansepolcro e Andiani, alla Tiber, di Pieve Santo Stefano, alla Valbella di Sansepolcro; nello stesso gruppo Buitoni, che con i suoi due stabilimenti costituisce la più grossa struttura industriale della vallata, i lavoratori si battono per scongiurare la perdita di 400 posti di lavoro. Ecco dunque aprirsi un vasto terreno di iniziativa e di lotta.

Una lotta che non deve esaurirsi nella difesa dei livelli di occupazione — obiettivo pur importante e prioritario — ma collegarsi strettamente alla battaglia per gli investimenti, per la realizzazione delle grandi opere pubbliche già progettate o avviate — l'invaso di Montedoglio, il completamento della superstrada «E7» e della «Due Mari» — per il recupero della montagna.

Franco Rossi

L'esemplare esperienza della comunità montana del Chianti

Come si può scongiurare il pericolo del fuoco

Una diminuzione della superficie percorsa dal fuoco del 98 per cento 75 milioni di spesa circa — In funzione un centralino telefonico

SIENA, 11

Fare un bilancio dell'attività che la comunità montana del Chianti ha svolto durante il 1975 nei confronti della lotta contro gli incendi che si sono verificati nel suo territorio, è una cosa abbastanza semplice: è sufficiente prendere in considerazione i dati forniti dalla comunità stessa.

Il bilancio che esce da questi dati è indubbiamente positivo. Infatti, facendo un confronto con il 1974 appare evidente che durante il 1975 si è avuta una diminuzione del 98,03 per cento di superficie percorsa dal fuoco rispetto all'anno precedente, parità, si può dire, di numero di incendi (17 nel 1974, 18 nel 1975). Infatti nel 1975 la Comunità montana ha approntato il primo piano per la prevenzione e la repressione degli incendi boschivi, al quale hanno aderito anche i comuni di San Casciano, Castellina e Tavarnelle.

In pratica, gli incendi che si sono verificati in tutta la superficie dei Comuni interessati dalla comunità montana sono stati 18 ed hanno interessato 596.450 ettari di terreno comprendenti sia bosco che espugnatore. La spesa sostenuta è stata di lire 75 milioni 511.282 ed è risultata a carico, nella sua più grossa entità, della Comunità stessa anche se notevoli contributi sono stati offerti dai comuni di Greve, di Gaiole in Chianti, di Radda e soprattutto, dal comune di Cavriglia.

Un centralino radio-telefonico

Nel periodo più critico, presso la sede della Comunità montana, è entrato in funzione anche un centralino radio-telefonico per coordinare i mezzi e le squadre intervenenti alla repressione degli incendi boschivi. Il periodo di funzionamento di questo centralino va dal 15 luglio al 15 settembre 1975; sono stati effettuati in questo periodo 68 interventi con una media di 1,13 interventi al giorno e 29 interventi alla settimana. Nel periodo che è andato dal 15 luglio al 15 agosto si è avuta una media di 1,40 interventi al giorno e 9,80 alla settimana, mentre il periodo dal 15 settembre si sono avuti in media 0,80 interventi al giorno e 6 alla settimana. Quindi la media degli interventi nel secondo periodo è diminuita rispetto a quella del primo periodo anche perché praticamente dal 23 agosto si è avuto quasi ininterrottamente un periodo di calma, che dal 14 al 23 agosto (9 giorni) si sono avuti 27 interventi, pari a 2,7 interventi al giorno, ciò sta a dimostrare che il periodo più critico per il servizio può essere individuato nel mese di agosto. Inoltre è da notare che, nel corso della giornata, quasi totalità degli interventi si è avuta tra le ore 8 e le 20. La maggioranza delle segnalazioni, e precisamente il 40 per cento, è pervenuta via radio CB, cioè la radio usata dai radioamatori; inoltre un'altra buona parte di segnalazioni è giunta via telefono, mentre una parte un po' più modesta è pervenuta per via radio forestale. La prevalenza delle segnalazioni pervenute per via radio CB sta ad indicare come questo mezzo sia estremamente importante per il servizio. Tutti questi dati sono i presupposti necessari per comprendere le proposte che la Comunità montana intende effettuare per ampliare il servizio nel 1976. Innanzi tutto si rende necessario estendere il periodo di servizio dal 20 giugno al 20 settembre del '76, portando cioè a tre mesi il funzionamento del centralino.

Una ruspa 24 ore su 24

Inoltre occorrerebbe avere a disposizione, in tutta la Comunità montana, 24 ore su 24, una ruspa, con relativo mezzo di trasporto, anziché avere un unico mezzo comune per comune, di mezzo meccanico, che in realtà non sono mai potuti entrare in funzione o per mancanza di ruspa o per assenza del proprietario o per mancanza di mezzo di trasporto. Infatti, in certi casi l'intervento della ruspa è indispensabile al fine di evitare che l'incendio assuma vaste proporzioni o si presenti barriere naturali (strade, borri, campi, ecc.).

E' inoltre indispensabile che sia acquistata dalla Comunità montana una radio CB con linea direttiva e cuffia «spezia indicativa». Le 899 mila 1 milione poche tale mezzo si è rivelato cardine di tutto il centralino. Con esso si ricevono allarmi e notizie, si può fare da ponte con altre stazioni, sempre per il servizio antincendio, e si può mettere in contatto con un gran numero di radio-amatori, sparsi in ore dovunque, che in tutte le parti del giorno

sono lieti di collaborare per il servizio antincendio. Nel '75 la radio CB è stata offerta in uso alla comunità montana della VAB di Greve, in un secondo tempo un amico CB ha cambiato l'antenna, garantendone l'efficienza in un modo e quindi di maggior portata. Tutta l'attrezzatura però, oltre a non essere di proprietà della Comunità montana, è assolutamente insufficiente per posizione e potenza; viene proposto perciò l'acquisto di una radio CB migliore, con antenna adatta (direttiva), in grado di aumentare la potenza di usata e cuffia.

L'andamento delle operazioni

Inoltre, per quanto riguarda la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il tema di portavoce che si conviene ripetere, in modo più massiccio, la distribuzione di depliant informativi, l'informando dell'esistenza e dei compiti del centralino e del modo che sia maggiore la collaborazione della popolazione, per mezzo di segnalazioni telefoniche che sono state, numericamente, scarse.

Spesso, dopo che la Comunità montana aveva diramato l'allarme di un incendio, mancavano notizie sull'andamento delle operazioni di spegnimento e tutto ciò succedeva per insufficiente portata della radio CB (in quella collegata con il Corpo forestale). Le richieste di ulteriore necessità di aiuto di altre squadre o mezzi, le da fornire il personale della Comunità montana, sul posto dell'incendio, collegandosi via radio con l'Appelato dipartimentale delle Pagine Gialle di Firenze o Siena e questi a sua volta telefonando alla Comunità montana, oppure si sono avute per mezzo di radioamatori CB (con la radio CB non si hanno problemi, o almeno se ne han-

no pochissimi, per le «zone d'ombra»). Tutto ciò mette in evidenza ancora una volta la validità dell'uso della radio CB. La dotazione di 700 metri si è rivelata sufficiente; occorrono però almeno altre 23 antenne di ricambio poiché sono soggetti facilmente a rompersi. Inoltre occorrono altre due batterie in modo da avere sempre a disposizione una di riserva.

Occorre inoltre che i Comuni organizzino le loro squadre con un minimo di 7 o 8 unità e tutte ben attrezzate. La validità di questo servizio si sono rivelate ben attestate a fronteggiare incendi di medie proporzioni. Inoltre le squadre dovrebbero essere perenni con più rapidità. Si ritiene che sia opportuno per il 1976 dotare la Comunità montana di un proprio automezzo di cui, oltre al normale mezzo anche un mezzo di pronto intervento (per poter intervenire in modo più rapido) e un mezzo di pronto intervento (per poter intervenire in modo più rapido) e un mezzo di pronto intervento (per poter intervenire in modo più rapido).

L'uso dell'elicottero, che ha coperto le zone del Valdarno, Pratomagno e Chianti, nel giorno precedente l'incendio, ha dato risultati ottimi. E' una esperienza che, come afferma la Comunità montana del Chianti, la Regione sarà bene a ripetere anche per i prossimi anni. Potrebbe essere usato, per migliorare il servizio, un altro tipo di elicottero con un serbatoio di circa 1.000 litri, acqua per poter intervenire tempestivamente in focolai o incendi di piccole e medie proporzioni (in zone impervie, si lingue di fuoco più estese, ecc.).

In tutto ciò consiste il bilancio positivo e le proposte concrete per migliorare il servizio contro gli incendi, voluto dalla Comunità montana del Chianti.

Luciano Valentini

Per il trasferimento dell'ospedale a Cisanello

CISANELLO, 11

Il comune di Pisa ha iniziato la consultazione con la cittadinanza (con le strutture decentrate che sono i consigli di quartiere, con le categorie e con gli enti cittadini) sulle linee programmatiche di legge di bilancio del 1976.

In tali linee di programma è ribadito l'impegno del comune per la costruzione del nuovo complesso ospedaliero nell'area di Cisanello. La realizzazione del complesso di Cisanello, non di poco conto come impegno economico e finanziario, e di tempo, è una scelta che da anni ha visto un ampio e democratico dibattito, confronto delle idee e quindi un accordo dei vari enti e forze politiche democratiche cittadine.

Basta guardarsi al programma che i partiti politici hanno presentato ai propri elettori in occasione delle elezioni del 15 giugno 1975. Questo largo consenso è l'assunzione di responsabilità dei vari enti e forze politiche derivate dalla consapevolezza che occorre fornire a Pisa e al suo comprensorio ospedaliero un «servizio» funzionale e razionale, integrato, consolidato (diversamente, un servizio di tipo «cliché», un servizio di tipo «cliché», un servizio di tipo «cliché»).

Dunque da dove si possono tirare fuori i soldi? E poi, non potrebbe darsi che altre istituzioni locali che hanno avuto interessi, negli ospedali toscani, e psalmi che hanno interessi più vasti a vedere risolti, vengano importanti come questi facessero condizioni più favorevoli? Ecco quindi, ci pare, non sussistere disinteressi da parte della regione a risolvere il problema che abbiamo visto e che non è piccolo, ma crediamo che la regione stia ricercando la via più conveniente e quella più giusta che poi è la via più breve. Noi, possiamo che non crediamo che il problema di Pisa sia fatto e poi ancora e dovrà fare l'ospedale. L'impegno e lo sforzo debbono essere quello del comune e degli altri enti interessati, prima di tutto l'università e l'opera universitaria che ricoprono la attuale zona di «S. Chiara» a coordinare gli sforzi, le risorse e le iniziative (si pensi alle sole infrastrutture che si rendono necessarie nella zona di Cisanello) d'accordo con la regione che da se ne sta interessando per trovare la soluzione finanziaria e amministrativa adeguatamente. Il resto non serve, e non rende.

Un convegno del PCI su enti locali e bilanci

NUOVE ESPERIENZE DI GESTIONE A LUCCA

Cresciute le responsabilità dei comunisti — Azione incisiva per rivitalizzare le autonomie in un quadro di programmazione regionale — L'autosufficienza democristiana non basta più — Estendere i rapporti unitari per l'affermazione di una funzione trainante degli enti locali — Fondamentale il problema finanziario

LUCCA, 11

Fortemente impegnati negli ultimi anni, i comunisti per assicurare un nuovo ruolo dell'ente locale, già nell'occasione della preparazione dei bilanci di questo, in sintesi, il senso dei lavori del convegno, promosso dalla federazione lucchese del PCI sul tema «I bilanci degli enti locali e la lotta per far uscire il paese dalla crisi».

Al convegno, svoltosi nel settecentesco teatro dell'Anco Borsari di Montezarlo, hanno preso parte delegazioni dei gruppi consiliari comunisti della Lucchesia, consiglieri provinciali, membri delle comunità montane, dirigenti del movimento sindacale, membri dei consigli di zona e delle municipalizzate, fornendo gli elementi per un dibattito ampio ed articolato intorno ai problemi della iniziativa degli enti locali, della loro situazione dal punto di vista finanziario, in stretta relazione alla drammatica crisi economica e politica vissuta dall'intero paese.

Su questi temi si è soffermato il compagno Merano Bernacchi. Nella relazione introduttiva — dopo il saluto del sindaco di Montezarlo Nino Banucci, mettendo in rilievo come, in questa città, dopo il 15 giugno, siano cresciute le responsabilità dei comunisti, che devono, anche addiventando estretti all'opposizione, esprimere la loro dimensione di forze di governo. Sottolineando poi le novità dell'attuale fase dell'esperienza degli enti locali, che saranno investiti dalle funzioni previste dalle deleghe, Bernacchi ha ribadito la necessità di un'azione incisiva per portare le comunità locali all'altezza dei compiti ed evitare così i rischi di rifuori e estensione di zone «sarde» alle municipalizzate regionali.

Dopo la relazione introduttiva sono state presentate comunicazioni sui argomenti di particolare rilevanza per la attività delle autonomie locali, come la organizzazione di una zonizzazione comprensoriale, «agricoltura e crisi economica»; decentramento e consigli di zona; «sanità e sicurezza sociale»; «assetto del territorio ed urbanistica»; «scuola e diritto allo studio».

Inserendo la problematica sollevata dal governo nel quadro dei rapporti fra le forze politiche lucchesi, il compagno Marco Marucci, segretario della federazione del PCI, si è soffermato sui recenti lavori della preparazione del bilancio, in cui la tendenza di estendere il rapporto di collaborazione democratica cristiano rilevando come s.a. prevalente in ogni componente della DC, al di là di tabù accenti di differenziazione, la tendenza ad evitare un confronto con il Partito Comunista e quindi si tenda a perpetuare l'immutazione della autosufficienza democristiana rispetto alla realtà del paese, che appare anche in Lucchesia, quanto mai grave.

La formazione dei bilanci più rappresentative l'occasione per una logica portatrice di spinte municipaliste, in cui gravità non può essere sottovalutata. Gli amministratori comunisti, ha detto ancora Marucci, hanno il dovere di essere, nel senso del comitato, che è quello di far crescere, in ogni caso, il livello di presenza nella società lucchese degli istituti democratici e essi contribuire a fuzare altri argomenti cari alle forze moderate, che ogni punto proprio a ridurre, se non a negare, il ruolo degli enti locali. Da queste considerazioni è partito per le conclusioni del convegno il compagno Leonello Raffaelli, vicepresidente della commissione finanze e tesoro della Ca-

mera, che ha opportunamente indagato sui caratteri «organici» della linea delle forze moderate che tende a deprimere la funzione dell'ente locale. Quale centro di un nuovo meccanismo di sviluppo economico, di decentramento e consigli di zona, «sanità e sicurezza sociale», «assetto del territorio ed urbanistica»; «scuola e diritto allo studio».

La manovra del potere centrale, sotto la direzione dello stesso governo, ha trovato il sostegno nella Democrazia Cristiana, si è realizzata con la rapina delle entrate e con l'esclusione dell'ente locale da ogni accertamento fiscale. Un vero e proprio drenaggio di capitali, di cui il compagno Raffaelli ha fornito le cifre, ha impoverito in questi anni il paese a tutto vantaggio dei grandi potentati finanziari.

Gli interessi passivi, che gravano sugli enti locali, ha riferito Raffaelli, hanno superato nel 1974 il tetto dei mille miliardi, sopravanzando di molto la cifra che gli stessi enti locali hanno versato al settore della scuola e del diritto allo studio. Una profonda esigenza di una nuova legislazione in materia di competenze degli enti locali, come di una vera riforma dell'ordinamento dello Stato è oggi all'ordine del giorno per il campo democristiano che, batte per il rinnovamento democratico del paese.

Usare dalla crisi significa anche un nuovo ruolo delle comunità locali, nell'attuale situazione vittime della falce delle risorse e costrette all'indebitamento con gli istituti di credito. Raffaelli ha poi ricordato gli sforzi compiuti dai comunisti nella direzione di rendere capaci di iniziativa alla Cassa depositi e prestiti.



Una veduta dall'alto di Lucca

U. S.